
RAPPRESENTAZIONI
DIVERSE
R-V







2.

Rappresentatione del Re Superbo.









¶ Langelo annuntia.

A Laude e gl̃ia ſia del buō Ieſu
e di ſan Bernardin ṗdicatore
che ṗſti a ſerui ſuoi tāta uirtu
cħ moſtriam un exēplo dun ſignor
ilqual ſupbo piu ch'ognaltro fu
et molto tēpo uiſſe in tale errore
poi fece certi uerſi leuar uia
ſi come adrieto manifeſto ui ſia
Mādogli il buō Ieſu un mal leggieri
et per guarirne al bagno lui nādoe
tornato in ſanita,fece penſieri
ritornar a ſua caſa,et Dio mandoe
un'angel che iſuo atti piglio intieri
et torno cō ſue gente & lui laſcioe
et molte buſſe tocco con effetto
et come lui rimaſe poi nel letto
Poi ritorno alla terra tutto infranto
et come langiol gli ſe manifeſto
dipūto il caſo,et lui cō aſpro piāto
ſidolſe poi dogni atto ſuo moleſto
et langiol glirēde il ſeggio el māto
& come dhumilta ſegui poi il teſto
adunq; ſtate humili et uedrete
la feſta apūto,et grā piacer nharete

El ſignor fa un'Araldo & dice.

Lieua ſu dritto o baron Valentino
che in q̃ſto di mio Araldo ti uo fare
pche maſſēbri un giouan pegrino
et ſaprai ben ſimil coſe ordinare
tu intendi ben di greco & di latino
piu che neſſun che ſipoſſa trouare,
et perche ſei di ſapientia caldo
te la guanciata o caualier Araldo.

Lo Araldo riſponde.

O ſacra maieſta ſignor ſuperno
principe & capo di queſto paeſe
tu ſe colui che tutti ci hai gouerno
tu ſe colui che hai a uēdicar loffeſe
& hai cōceſſo a me tal dono eterno
chio ne ringratio te ſignor corteſe,
et mi rimetto drēto alle tue braccia
et uo far coſa ſempre che ti piaccia.

Vno corriere giugne et dice.

Buona uita Signore a uoi mi māda
un ualēt'huom della romana terra
lui per lamor di Dio euadimanda
quel che qui in q̃ſta lettera ſi ſerra

Riſponde il ſignore.

O brutto ribaldon triſta uiuanda
ſara per te ſel mio parlar non erra
che uieni a me con poca reuerentia
del fallo tuo ti daro penitentia

El ſignore dice a ſerui.

Qua ſerui caricategli le ſchiene
ſiche ſauezzi ad eſſer reuerente,

El corriere dice.

ome ſignore habbi pieta di mene

El ſignore.

toccatel forte il porco ſanguinēte

El corriere dice.

ome non piu chi ho rotte le rene

El ſignore.

dategli ſi cħ muoia hor al preſente
fate del triſto ogni cattiuo ſtratio
cħ di uederlo morto io nō mi ſatio
Cari mia ſerui emipar buona uſanza
chi e' ſignor debba eſſer ubidito
et che lui poſſa uſar la maggiorāza
et che non ſia da neſſuno impedito
io ſon ſignor di tanta circunſtanza
et uoglio eſſer da tutti reuerito
guai a colui che non ubidirae
che del ſuo fallo pena porterae.
Peroche iogni modo io ho diſpoſto
uſar grā maggiorāza,poi chi poſſo
per tutto il mōdo paleſe et naſcoſto
guai a colui che ɔtro a me ſia moſſo
che morte ſentira con amar coſto
et con la forza mia ſara percoſſo

pero sarete a me tutti obedienti
se nõ uolete hauer mortal torméti.
Vno barone risponde.
Quel che tu parli signor reuerendo
conosco e uego, e so ch̃ glie douuto
hor si uorrebbe pur il uer dicendo
che ognun fusse inanzi a te uenuto
et reuerentia uenisse facendo,
et perch̃ il tuo pésier sia conosciuto
fallo signor palese ad ogni gente
come tu uuoi ch'ognun sia reuerẽte
Risponde il signore.
Quel tu parli, iuer mi piace assai
ma nõ uoglio tua uolonta seguire
per chio intẽdo punir gẽte omai
senza farne a nessun nulla sentire
guardisi adũq; chi nõ uol sẽtir guai
che reuerente sia a me suo sire
et chi cosi non fa puo esser chiaro
che a dargli punition nõ saro auaro
Vn chierico ch̃ uien da sacerdoti dice
O signor sauio Iesu ui dia pace
mãdato sono a uoi da Sacerdoti
dicon che tẽpo e hora se auoi piace
di uenire a ueder gliatti deuoti
Risponde il signore.
di chio uerro quãdo mi sia capace
El signore siuolta a serui e dice.
state su serui miei cheti & rimori
et tu Araldo senza far dimora
mettiti i pũto chi uoglio ãdar fuora
Lo Araldo dice.
Su sonator trouate gli strumenti
chel signor nr̃o al tẽpio uuol ãdare
su cõ presteza omai nõ siate lenti
siche nõ habbi niẽte ad aspettare
dello spacciaruene siate contenti
horsu passate qua senza indugiare
Lo Araldo dice al signore.
in pũto eglie signor q̃l che uolete
a uostra posta partir ui potete
El signore ua al tẽpio, et cantasi la
magnificat, et quãdo si cãta q̃l uer
setto Deposuit potẽtes de sede, &c.
el signore dice a Sacerdoti
Fate silentio, piu la non si dica
& tutti fate a me cerchio dintorno
uenite qua, non ui paia fatica
chio mintẽdo chiarire i q̃stogiorno
q̃l ch̃ e' i uersi o sotto lor rubrica
pche mi par che ui sia grãde scorno
fate portar qui e libri prestamente
chio mintẽdo chiarir hor al p̃sente
Rispõdono e sacerdoti.
Ecco de libri qui signore assai
siche fatene uoi quel che uolete,
El signore dice.
Intendo per uscir presto di guai
manifestarui quel che udirete
che cose son da non crederle mai
et per experientia lo uedrete
sappiate che nel uespro i ho sentito
cosa, che mha lo intelletto stupito
Nel uespro in un bel salmo senti dire
Deposuit potentes de sede
& exaltauit humiles a nõ mentire
per laqualcosa e' matto chi lo crede
a dir che possa qui un huom uenire
a tormi il regno mio ch̃ gliel p̃cede
che cosi sia possibil non uiene
ma forse chio nõ ho inteso bene
Ditemi adunq; adesso apertamente
si ho compreso ben queste parole
o si o no chiaretimi al presente
datemi spacio & star piu nõ siuuole
Vno sacerdote risponde.
Signor sincero, sauio, et riuerente
le infrascritte cose che ti duole
apertamente chiarir le uogliamo
perche senza altri libri le sappiamo

Seguita il ſacerdote.

Sappi ſignor cħl ſalmo chabiã detto
fece la madre del figliuol di dio
et per chiarirui bene ogni cõcetto
eglie di gran ſoſtanza al parer mio
et q̃ſto ſalmo e᷄ a Dio tãto accetto
che ogni peccator caua doblio
et non ue coſa che ben non ui ſtia
perche lo fe la uergine Maria

Dicono euerſi che Dio leuera
della ſua ſedia il Superbo potente
& la ſuperbia ſua mitighera
et fara che lhumil ſara reggente
hor tu ſai certo quel che neuerſi ſta
fa a tuo modo hor tu cħ ſe prudẽte
riſpõdi hor tu quel che ti par capace
chio ſon diſpoſto a far q̃l che tipiace

Riſponde il Signore.

E pare a me che queſto eſſer nõ poſſa
che io cħ ſon ſignor di queſte parte
et ſon ſuperbo, q̃ſta e᷄ coſa groſſa
cħ huom humil poteſſi uſar tal arte
di tormi il regno mio ꝑ ſua ꝑcoſſa
ſarebbe coſa da empierne le carte
che io ſuperbo che ſon ſignor uirile
ſottopoſto io fuſſi ad uno humile.

Eſſer nõ puo che ſia in queſto mõdo
huom che mi poſſa tor la ſignoria
cercãdo tutto quãto arondo arõdo
nõ e᷄ niun che mi deſſe ricadia
ſiche per tanto a queſto ui riſpõdo
che queſti uerſi uo ſi lieuin uia
e in ogni modo io gli uo cãcellare
douio li poſſa ĩ niun luogo trouare

Et coſi fo a uoi comandamento
che tutti quanti uoi gli cancelliate
& nõ habbia neſſun tãto ardimẽto
che ſecreto o paleſe gli diciate
et io faro cercar di fuori & drento
guardiſi poi chi nõ ha obſeruate
le mie parole intendete il mio dire
che cõe un triſto io lo faro morire.

El ſignor dice a un banditore.

Et tu o banditor ua per la terra
et manifeſta il caſo uolentieri
apena della teſta, che chi erra
muoia, o cittadini, o foreſtieri
et tu o cancellier preſto diſſerra
et manda fuor cauallari & corrieri
et poni el caſo et poi la pena ancora
& uoi o ſacerdoti ite in buonhora.

El bãditore bandiſce et dice.

El ſignor noſtro fa mettere un bãdo
ad ogni gẽte apena della morte
che chi ueniſſe Depoſuit narrando
o Potentes de ſede a uoce ſcorte
et Exultauit humiles ragionando
drento alla terra et fuor delle porte
non ſia neſſun che de uerſi fauelli
& chi gliha ſcritti uuol cħ gli cãcelli

El ſignore eſſendo in ſedia dice.

Io nõ ſo ſerui quel che dir ſiuoglia
che io mi ſento tutto inuiluppare
drẽto alla teſta uenuto e᷄ grã doglia
che a ſeder par che io nõ poſſa ſtare
et debol ſon, piu chal uẽto la foglia
ſentomi ſotto le gambe tremare
pero uo ſerui per medici andiate
et piu preſto ſi puo qui gli meniate

E ſerui uanno pe medici, et la donna dice al marito.

O dolce mio marito et charo ſpoſo
qual cagione e᷄ che tu ti ſenti male
tu ti ſtai qui ſempre in gran riposo
ſe tu hai male e᷄ fuor del generale
ſe tu hai nulla nol tener naſcoſo

El ſignore riſpõde alla donna.

Tu ciarli tropo, mãdami un guãciale
cicala paza che grachiar nõ reſta
et ſta pur qui a ſpezarmi la teſta,

Giugne il primo medico e dice.
Aue magnifice domine tu sai
chi son al tuo comādo aparechiato
et son uenuto per guarir che hai
da infermita il tuo corpo occupato
et se a mio modo signor tu farai
in brieue tempo sarai san tornato
e per guarirti ogni ingegno porro
et se tu fussi morto io ti guarro

El signor dice al Medico.
Maestro il mal chi ho e si leggieri
che piccol fatto mi potra guarire

El Medico dice.
quando comincio il male?

Risponde el signore
comincio hieri.

El Medico.
allhor per me si uoleua uenire
che io sarei uenuto uolentieri
harei lassato el māgiare eldormire
p uenir q senza hauerne alcū merto

Dice el signore.
hor su nō piu, chio ne son ben certo

Viene il secōdo Medico & dice.
Salute a uoi sia magno e grā signore
uenuto sono a te, perche richiesto
io fu da un tuo certo seruidore
ilqual mimpuose chio uenissi p̄sto
et io uenuto son sol per tuo amore
come colui che al seruirti son desto
hor uoglio intēdere la tua malattia
et in duo di uo che guarito sia

E medici li toccano il polso e guardano lorinale, et discostāsi, & il primo dice al secondo.
Maestro costui ha preso humideza
per q̄l chio posso di q̄sto cōprēdere
et halla incorporata con aspreza
e un po di febre li fa adosso accēder
dintēder te maestro harei uagheza
che q̄l che pare a te possa intēdere
dimi maestro hor tu q̄l che ꝯprēdi
che piu di me di q̄sto caso intendi.

El secōdo medico dice al primo.
Quel ch̄ tu di maestro io tel ꝯfesso
et per experienza il uegho chiaro
p̄sto al suo male ripariamo adesso
pigliamo adūq; hor il miglior riparo

El primo Medico al secōdo.
Io dico chel bagno ch̄ qui appresso
sarebbe buono allui maestro charo
peroche qualūq; a q̄l bagno e ito
per q̄sto mal medesimo e guarito.

El secondo medico risponde.
Eglie la uerita quel che tu di
adūq; uoglio el diciamo al signore.

Dice il secōdo medico al signore.
Dio ui guardi uoi et chiunq; e qui
noi de partiti habbiā p̄so il miglior
intēdi adunq;, et fa che detto sia
et nō tincresca andarui con furore
perche ciascun di noi ben ti cōsiglia
ch̄ uada al bagno, ch̄ ce dieci miglia
Elqual bagno e cōtro a tua malattia
et fia cagion di farti uiuer sano
et nō tincresca dieci miglia di uia
che siuāno i tre hore a gir bē piano.

Risponde il Signore.
io non uorrei teste tal ricadia

La sua donna dice.
de ua isin la, tu se huom strano

El signor rispōde alla donna.
oltre io uandro poi che t'e i piacere
che t'e letitia sola rimanere.

El signore dice a Medici.
Maestri e piace a me il uostro ꝯsiglio
siche per tanto siate licentiati
domattina a buonora il cami piglio

Et uoltādosi a serui & alla dōna dice.
et pero serui siateui affettati
& tu dōna to poi qualche famiglio

& fa che qui con teco sien restati
et tu Araldo senza dimorare
chiama ogni gĕte, chi uo caualcare

Lo Araldo dice.

Su baronia, nõ istate piu abada
ognun si metta in pũto prestamẽte

Dice il signore alla donna.

Tu dõna che riman q i tal cõtrada
rimãti in pace, chio parto al ꝑsente
tiriam uia tutti, omai pigliamla stra
& ciascun sia ame semꝑ seruẽte
perch il signor semꝑ ubidir siuuole
e suoi comandi in fatti & in parole.

Giugne il signore al bagno, & uno hoste gli dice.

O signor mio uoi siate il ben uennto
ecco la stanza per uoi ordinata
et sio ben non hauessi proueduto
uostra benigita mhara scusata
pch il uostro uenir tardi ho saputo
et ho tutta la casa auiluppata

Risponde il signore alhoste

Hoste de non dir piu, cicala meno
che staremo meglio che potreno

El signore dice a serui.

Diletti serui poi che giunti siano
cõuiensi exercitar quel che bisogna
& studiar lacqua chio sia tosto sano
della mia ĩfermita, che si magogna
pero chio uo ch la mattina andiano
a star nellacq̃ unhor sẽza mẽzogna
et poi la sera al bagno saro ito
a star unhora infin chio sia guarito

Vno barone dice.

Signore e piace a noi ql ch a te piace
perche siate di noi dominatore

El signore risponde.

Dandare adesso a me par piu capace
pero seguite me che son signore
presto omai uscian di contumace
che desser tosto san'ho nel mio core
andiãne adũq; star nõ si uol qui
che pigliar lacqua uo due uolte el di

El signore manda un messo alla sua donna.

Partiti presto o seruo mio gradito
et ua di a mia dõna chi sto bene
et chio son q̃si del mio mal guarito
et ho alleggerito le mie pene

El seruo ua alla donna et dice.

Madõna il tuo car sposo ouer marito
dice che glie guarito e presto uiene
et che tornera presto e dice chiaro

La'donna gli risponde.

hor sia al nome de dio i lho bẽ caro

El signore dice a serui.

Chari mie serui io son si migliorato
che in duo di io spero desser sano
andiãne allacqua chi ho deliberato
che questa uolta alla terra nãdiano

El signore ua allacqua, et poi che e' bagnato dice alla sua gente.

Su gẽte mia poi chio mi sõ bagnato
sentomi si che uo che ci auiano
tutti inuerso la terra in cõpagnia
p'chio son san dogni mia malattia.

Vn barone dice al signore.

Signor epiace a noi tua sanitade
et cõ letitia amiamo ogni tuo bene

El signore dice.

Io uo che domattina alla cittade
andiã che lo star q nõ fa p mene
andar pel fresco eglie mia uolõtade
accioche il caldo nõ ci dessi pene
fate che domattina senza fallo
allalba apunto ognun sia a cauallo.

El signor dice alla sua gente.

Horsu brigata a riposar nandate
peroche di dormire io ho appetito
et fate pur che non dimentichiate

che allalba ognun sia a caual salito
sio nô sô desto uo che michiamiate
chi uo chel caldo nô mhabi ipedito
fate che ogni disegno mi rieschi
perochi uo che nâdiâ freschi freschi
Vâno tutti a dormire, et mêtre
che dormono uiene un'Angelo
di Dio et piglia la forma del si/
gnore et mettesi li suoi pâni, et
in forma del signore chiama e
serui che dormono.
State su serui presto che glie tardi
metteti in punto la caualleria
su con prestezza nô siate codardi
su date spaccio chi uoglio andar uia
nô sia nessun chal sôno piu riguardi
fate côtenta omai la intention mia
peroche ogni uccel forte squittisce
et qsto e segno che lalba aparisce
Vn seruo silieua et chiama glialtri
Su côpagnoni el signor e leuato
ognun metta le sue cose in assetto
perche di caualcar ha delibrato
et per sua parte a tutti ue lho detto
nô dite poi chio nô uhabi chiamato
chio diro chio uenissi infin alletto
et che piu di sei uolte io ui chiamai
et che non ui uolesti leuar mai.
Vno seruo che dorme dice.
Eccoci qui noi nô dormian bestione
che sempre sei cômettitor di male
El seruo che chiama dice.
si tu cattiuo, tristo, ribaldone
che la persona tua nulla nô uale
Langelo dice loro cosi.
uoi siate tuttadua da far questione
et houi scorto per due gran cicale
El secondo seruo dice.
e cominciò egli El primo seruo.
anzi cominciasti tu Langelo.
istate cheti nô cicalate piu
Langelo in forma del signore
dice alli trombetti.
Orsu trôbetti siate uoi adormêtati
date nelle trombette con furore
fate che paia che siamo auiati
accioche uêga chi e drêto o difuore
challa citta uoglio siam'in due hore
tu hoste uien qua, toccami la mano
fatti con dio. Lhoste rispôde.
hor oltre andate sano
Langelo in forma del signore ca/
ualca inuerso la terra, et giunto
dice alla moglie del signore.
Tu ben trouata sia chara mia dôna
La donna risponde.
tu ben uenuto sia dolce mio sposo
come stai tu, che sei di me colonna,
come stai tu côpagno dilettoso
Langelo dice.
io staro bene s'altro mal nô torna
pchio mi sento piu che mai forzoso
Langelo dice a serui.
su serui per maggior côsolatione
trouate che si faccia collettione
El signor ch'era rimaso nelletto
si desta, et con superbia dice.
State su che glie tardi o gaglioffoni
nô ui dissi io chi uoleuo andar uia,
brutti ribaldi, spalle da bastoni,
presto qua, col malan che dio ui dia
io ui faro mutar modo o poltroni
or uegnane qualchun almê che sia
presto, che dio ui dia mille malâni,
doue diauol sono iti questi panni
El signore che e rimaso nellet
to chiama lhoste et dice.
Hoste gaglioffo tristo uien qua su
che fai di me come dun uil poltrôe
io non ci alloggero per dio mai piu

poi che tu fai cosi tristo giottone
Lhoste dice a uno suo famiglio
Sento non so chi, non so che senti tu
El famiglio risponde.
si chio senti Lhoste dice.
fia qualche gaglioffone
Lhoste dice al famiglio.
ua guarda un po che lassu se tu uuoi
El famiglio risponde.
io nō ui uoglio andar, andate uoi
Lhoste ua alla camera & dice.
Chi sento io qua, che fa tāto romore
Risponde el signore.
sono il signor cħ dio ti dia il malāno
Lhoste dice.
o gagliofaccio tristo traditore
tu sei uenuto qui per farmi danno
et se insul letto oue staua il signore
El signore risponde.
io son quel io, che ua tu cicalando
che ti daro dieci tratti di fune
chiama la gēte mia nō tardar piune
Lhoste dice.
Guarda gaglioffo ch'ancħ mi minac (cia
et dice che e' il signor il ribaldaccio
uoglia mi uien di rōperti la faccia
esci qua fuora e nō mi dare ipaccio
El signore risponde.
oltre nō far chel signor nō si caccia
Lhoste dice.
esci qua fuor chi ti spezero ū braccio
El signore dice.
lascia che le mie cose habbi trouate
Lhoste dice.
tu nuscirai con di molte mazzate
Lhoste gli da di molte mazza
te et il signor dice.
Hoste buono et charo mio fratello
de fa che in camicia nō ne uada
prestami se tu hai qualche mātello
chio mi ricuopra su per la cōtrada
Lhoste gli da uno marellaccio
et dice.
Io nō ho altro, se tu uuo to quello
et prestamente ritruoua la strada
che pare apunto che tu nō intenda
et par che io nō habbi altra facēda.
El signore siparte dolendosi
et dice cosi.
Sia maladetta la fortuna mia
cħ son signore, et nō sō conosciuto
almen trouassi qualchun per la uia
che mi dicessi, tu sia il ben uenuto.
El signor uede uno uillano che
uanghaua la terra, et infra se
medesimo dice cosi.
Questo uillan che e' qua forse cħ fia
qualcuno chaltre uoltemha ueduto
se mi conoscera lo manderoe
fino alla terra pe panni che io uoe
El signore chiama il cōtadino.
o della uāgha uieni un po quaggiu
El contandino risponde.
uien qua pur tu se uuoi nulla da me
El signore dice.
un Villan sempre ritratto ne sta
El Villano risponde.
de dimi un po chi e' piu uillan di te
El signore gli dice.
lascia star qui ifino alla terra ua
et di alla mia donna per tua fe
el signor e' qua fuora, et che ti dia
gente et caualli, e qualche ueste mia
El cōtadino rispōde al signore.
De ua che dio ti dia mille malanni
cħ dice che e' il signor q̄l bestiolino
et uuol mādarmi alla terra pe pāni
che sei dirittamente un ceruellino
El signore gli dice.
andate io ti faro cō tuo grā danni

El Villano risponde.
fatami andare, aspetta un micolino
che ti faro sentir quel che nõ credi
ch par ch'habbi fatto altrui co piedi
El Villano gli da del manico
della uangha et rompeglielo
adosso, et il Signor dice.
Oime misero oime che uuol dire
che gia due uolte son stato pcosso
et ero pur signore a nõ mentire
et niun ce che per me si sia mosso
anzi m'e' dato da ognun martire
e p grã colpo o rotto ogni mio osso
et pur son certo chio son il signore
et son cacciato come un traditore
El signore uede duo uetturali
et dice loro cosi.
O Vetturali non uenite si ratti
chio uo che alla Citta pfto torniate
non mi dite di no a questi fatti
pche sono il signor uo che sappiate
Vno Vetturale dice.
Bẽ posso dir dio mi guardi da matti
et io piene le strade nho trouate
oltre aspettiãlo che sia qualche pazo
che ci dara forse un po di sollazo
El Signore giugne a loro e dice.
Cauateui di testa la berretta
chel signor son, poi gite alla mia spo(sa
et dite chel signor e' qui chaspetta
che mi mãdi gẽte, pãni, et ogni cosa
El Vetturale risponde.
o noi uãdrem teste, nõ hauer fretta
El signore dice.
su andate pfto e nõ fate piu posa
e portatemi apũto ql chi ho chiesto
et fate che torniate presto presto
El Vetturale dice.
aspetta che andremo auale auale
che dio ti dia quel che ti debbe dare

El signor dice a Vetturali.
Andate presto che io ui faro male
sio non ui ueggio teste auiare
El uetturale risponde.
Aspetta, io ti trarro del generale
che par tu ci uoglia manicare
edice che e' il signore il ladroncello
io ti faro prouar questo randello
E uetturali gli danno di molte
bastonate & il signor dice.
O lasso me che gia per tre riprese
sono stato percosso e tutto infrãto
et signor son pur di questo paese
et la mia signoria mi torna i pianto
par chognũ habi a uẽdicar sue offese
battuto e'il corpo e straciato lamãto
ma ql chal cor mi da magior ango(scie
e' che psona nõ mi riconosce
El Signore andando inuerso
la terra dice.
Ome chi ho ueduto ogni mio amico
e niun e' che mhabbi mai guardato
hor e' cõtento ogni mio nimico
poi chio uo per la terra si stracciato
pur p partito omai io piglio e dico
dessere al mio palazo pfto andato
per piu coperta uia che io potroe
et drento prestamente entreroe.
El Signor giugne al palazo et dice
ad un seruo chera in su la porta.
Arrigo guarti chi uoglio ãdar costa
chio sono il signor guardami bene
Arrigo risponde.
tu se il grã pazo che uuotu di qua,
El signore risponde.
io sono el signor per la mia fene.
Arrigo dice.
o eglie su che mangia, ua pur la
Risponde el signore.
lasciami andar, che si fara per tene,

Arrigo risponde.
qua nō uo ch tu entri i niun modo
El signore dice. Et sodo
dentrarui a tuo dispetto ho posto i
Arrigo glida di molti calci et pu/
gna & il signore si laméta e dice.
O doloroso a me lasso tapino
ch nessun e' che conoscer miuoglia
io sono andato in qua e in la tapino
& per la uia patito ho tanta doglia
non mi conosce amico ne uicino
et ir nō posso dētro alla mia soglia
saria il meglio per me nō esser nato
poi chio son come assassin trattato
Langelo che haueua preso la
forma del signor dice.
Leuate serui questa mensa uia
et fate apunto quel chio ui fauello
et tu donna prudente honesta e pia
nō ti partir uien ṕsso a mio drapello
El pouero signore uede la dōna
sua con langelo et dice.
Ome ome quella e' la donna mia
et qsto e' il mio palazo alto e bello
ome che crescie a me tutte le pene
et perduto ho la dōna et ogni bene
Langelo dice a uno Notaio.
O messer Cyno ua a quel poueretto
digli che uéga su senza indugiare
Messer Cyno ua al signore & dice.
Pouero ua su che sia benedetto
che harai qualcosa da mangiare
El pouero dice.
Ben sono stato da Dio maladetto
ch ero signore & cōuiemi accattare
pur poi ch piace alla sōma cleméza
che cosi sia, uoglio hauer patienza
Langelo dice al signore.
O pouer huom che cosi sei scacciato
da ogni gente, et sei qui meco solo
uorrei saper come tu se chiamato
et dōde sei, ch mostri i te grá duolo
Rispōde il pouero signore.
Signor supno discreto, e pregiato
dōde io son dipūto saper puolo
sappi chio son della citta presente
et fui gia gráde, et hora son niente
Langelo gli dice.
Come fusti tu grande? parla chiaro
come fu fatta la grandezza tua
di dirmi questo non essere auaro
tu uedi che noi siam q sol noi dua.
Risponde il Signore.
Signor e me al cuor si el caso amaro
chio temo a dirti la substantia sua
Langelo dice.
Di pure apertamente quel che uoi
perche siam soli, et aprir mi ti puoi.
Risponde il signore.
Ome signor che timorosamente
ui narrero il mio caso uolentieri
io ero prima signore & reggente
di queste terre, et stetti isino a hieri
hor perche piace a Iesu onnipotéte
condotto sono in tanti uituperi
et pduto ho del mōdo ogni riposo
et uiuo cō grā guai et molto penoso
Langelo dice.
Come di tu che sei stato signore
che mai non hai tenuto signoria
pessimo et ignorante peccatore
non ti uergogni a dirmi tal bugia
Risponde il signore
Perdona a me si ho cōmesso errore
ma pur tho detto il uero in fedemia
chi ero il principal della cittade
hor siete uoi, questa e' la ueritade
Et per chiarirti come io ministrauo
questa citta, io tel diro di punto
io ero quel che tutta la guidauo

poi fu da certa malattia defunto
per laqual sanita desiderauo
et fe che ogni medico fu giunto
inãzi a me dandomi per cõsiglio
ch'ãdassi al bagno,& io ui die dipig
Seguita el signore. (lio.
Partimi dal mio triõphal pallazo
et a ql bagno nandai in malhora
giunto fui la cõ ogni mio ragazo
bagna'il mio corpo dẽtro et fuora
poi sendo sano presi per solazo
di tornare alla terra alta et decora
e ipuosi a serui mia ch'inãzi giorno
uoleuo fare alla citta ritorno
Destãdomi poi io, chiamãdo loro
lhoste senti la mia superba uoce
cõ un baston mi dette assai martoro
ilqual pẽsando a cio ancor micuoce
poi trouai un che facea suo lauoro
ilquale a darmi fu molto feroce
e cõ duo mani adosso a mesi sprãga
ruppemi adosso un manico di uãga.
Poi piu quaggiu trouai duo uetturali
che mi dierno assai colpi dũ rãdello
per la citta poi fra miei ministrali
uegẽdo chi a me prima era fratello
a guardarmi nõ e' niun che ficali
alla porta poi giũsi aluostro ostello
per laqual cosa un portinar trouai
che calci et pugna lui mi dette assai.
Sendo giu fuor uidi la mia mogliera
laqual uoi presa haueui perla mano
fumi al cuor qsta doglia tãto fiera
che dir nõ tel potria signor soprano
poi uenni qui a te maiesta uera
et detto thõ dipunto il caso strano
et come inanzi a te fui signor io
hor nõ sõ piu poi che nõ piace a dio
Langelo si scuopre al signore
et dice.
Diletto mio fratello il tutto io soe
pche ho ueduto ogni tuo ãdamẽto
hor nota le parol chio ti diroe
et non pigliare di nulla spauento
et credi quel chio manifesteroe
chio son uenuto per farti contento
et hãmi qui mãdato il buõ Iesue
pche in superbia tu non uiua piue
Seguita langelo.
Io manifesto a te che allui dispiace
della Superbia il tuo cattiuo uitio,
et tu cheri signore et staui in pace,
pigliasti di superbia un tale inditio
per laqual cosa a Dio stato e'capace
di cauar te di si tristo supplitio
et ha mãdato me per dimostratti
come lui puo del tuo seggio cauarti
Seguita langelo.
Et tu nõ hai in te tanta credenza
che Dio ti possa torre il tuo stato
et hatti mostrato la sõma clemẽza
che gli dispiace chera cancellato
Deposuit potentes et tal loquenza
& Exaltauit humiles hai guastato
che lui ti puo leuar del seggio tuo
et puo di tutto fare il parer suo.
Langelo.
Dio tha uoluto mostrar cõ dolcezza
che i uersi scritti quiui stauon bene
peroche glie signor di tanta altezza
cha chiũq gli piace e puo dar pene
sia richo al mõdo,o habbi gẽtilezza
che senza la sua gratia nulla tiene,
& che sia uero,di te l'exẽpio nhai
cheri signor et riceuuto hai guai.
Langelo.
Vedi che Dio ti tolse sanitade,
et fatto t'ha molte pene patire
et percosso sei stato in ueritade
bẽ quattro uolte hauuto hai martire

et tolto tha la donna et la cittade
non ce niun che ti possa souenire
et nota ben le mie parole accorte
che se lei uuole, et i puo dar la morte
Non tha uoluto torre Dio la uita
anzi ha uoluto che ritorni humile
et che tu segua lhumilta gradita
et lasci di superbia lalto stile
rēder ti uo etuo pāni et far partita
ma intēdi bene, et fa che nō sia uile
uo che rimetta euersi cancellati
et segua le uirtu, e lasci e peccati.

Lāgelo si spoglia et rēde i pāni al Si gnore, et il Signor si ueste e dice.

O somma deita uerbo profondo
padre, figliuolo, et spirito santo,
chē mhai ꝗcesso hoggi tal dō iocōdo
per la uirtu del tuo supno ammāto
io sono ingrato, uile, et furibondo
et tu signor mhai tratto di tal piāto
ringratiato sia tu o sommo duce
chē tratto mhai derror e messoi luce

El signore hauēdo rihauuta la signoria dice a suoi serui.

Diletti chari serui et buon fratelli
io uo chē noi seguian lhumilta santa
et che cō humilta ognun fauelli
et lassian la supbia chabbiam tanta
che alla nostra fin ci dā flagelli
giu nel iferno, oue grā duol samāta
dūqꝫ seguiam de lhumilta sua uesta
et paradiso haren cō gaudio e festa
Io ho disposto di lasciare andare
della Superbia el uitio maladetto,
che mi farebbe un di mal capitare
mādrebbemi alliferno a mio dispet (to
et quei uersi che feci cācellare
resc riuer gli uo fare qsto e' leffetto,
per tutto quāto il mio bel tenitoro
et che rescritti sieno a lettre d'oro.

El signore dice a uno bāditore.

Adunqꝫ bāditor non far piu sosta
fa che sia manifesto il caso aperto
come gli scritti uersi in tal ꝓposta
corra ciascun chel cācellar coperto
uo che si rada, che a nessun nō costa,
et che a lettere d'or si scriua certo
et com'io uo lassare el uitio acerbo
et ch'ognun humil sia et nō supbo.
Dūqꝫ fa che tu uada a preti et frati
et dipūto dirai la mia intentione
et uoi serui miei saui et pregiati
fate si scriua per lhabitatione,
euersi ch'eran prima uia leuati
mettete a oro, chio uho deuotione
et appiccategli hora in mia ꝑsenza
pel grā palazo, et drēto allaudiēza.

El bāditore bandisce et dice.

El signor nostro a tutti fa bandire
che doue era Deposuit cancellato
et Potētes de sede, e uuol chiarire
Exaltauit humiles ha deliberato,
che ui si rada, intendete il suo dire
et che a lettere doro sia accōciato
in tutti e libri publichi et secreti
comāda a secolari, frati, & pret.

El signore dice.

Io ho tanta allegrezza di uedere
e uersi scritti di tanta sostanza
chē chi pēsassi a lor puo ben sapere
chē senza Dio nō e' niuna possanza
su serui per poter el ciel godere
trouate e suoni che si balli una dāza
et fuggiā lotio che e' pessimo male
piglian piacer hor qui spirituale.

¶ FINIS.

¶ Fece stampare Giouāni Benuenu to Cartolaio, sta dal Vesco uato l'anno. 1542.

